



dro nazionale. Lì, cinque studenti stanno mettendo in pratica da cinque giorni lo sciopero della fame e mentre conducono lezioni in piazza, invitano altri ad aderire a questa forma di lotta. È l'unica facoltà non in passivo di tutta l'Università romana, ma sarà chiusa in base ad un calcolo numerico che se ha che fare con la ragioneria del mercato, non ha niente a che vedere con l'in-

Il caso Gasparri «Non è lui che ci spaventa, ma la sua cultura autoritaria»

vestimento culturale nel nostro paese. Difendono un corso di studi, non un affare, non un successo: più teste calde di così.

Par quindi di capire che il movimento articolerà la sua iniziativa in una raffica di appuntamenti dislocati in città diverse ma con modalità che si annunciano sorprendenti. Si parla di zona rossa, a Roma e non solo, presa "d'assedio",

ma badando alle provocazioni e respingendo gli eccessi. «Quel che è accaduto il 14 a Roma – spiega ancora Claudio Riccio – ha scavalcato il dibattito che era maturato nelle nostre assemblee, sia chiaro, ci siamo trovati dentro qualche cosa che non avevamo previsto». Ma anche lui bolla come vecchio e semplicistico il dibattito su «violenza-non violenza» che si è aperto dopo gli scontri soprattutto sul fronte politico. A proposito: quale politica? «Le forze politiche di opposizione ci hanno lasciato da soli – racconta il responsabile nazionale del Link - a gestire la critica sociale radicale in un momento storico in cui il potere si pone in termini violenti altro che radicali. Ci interessa poco il dibattito che si è aperto in questi giorni sulle alleanze, ci interessa inquadrare degli obiettivi che hanno a che fare con i bisogni della scuola e della società nel suo insieme e scegliamo la linea di condotta che ci sembra più efficace per raggiungerli».

Sono molto più umani di gran parte di questo Parlamento.❖

L'editoriale



RAGAZZI, DATE UNA LEZIONE A CHI VI MINACCIA

Marco Rossi Doria

→ **SEGUE DA PAGINA 2**

Tale miserevolezza rivela un'assenza di esperienza e curiosità umane che impediscono di pensare che si può, al contempo, studiare e partecipare alle cose pubbliche e che è tanto grande la gioia di stare insieme, parlarsi, cercare comunità, incontrarsi e domandarsi del proprio tempo che viene esaltata la possibilità di amicizia e anche di incontro amoroso. Ma - va pur detto - anche nell'opposizione troppo spesso, al di là di intenzioni o meno, è prevalso il riflesso teso a ricondurre la protesta alla vicenda politica contingente, alle sue esigenze particolari, al suo gergo. Da tutto questo deriva un pensiero, diffuso nelle nuove generazioni, che è legittimo: non siamo rappresentati.

E' in questa atmosfera che si manifesterà di nuovo. L'ombra del 14 dicembre peserà. Perché ha svelato tutta la gravità della scena italiana riguardo il rapporto tra generazioni. Tanto che tantissimi hanno sentito di condividere l'esplosione di rabbia anche senza partecipare alle sue azioni. Non si è trattato di provocatori isolati. Non si può rimuove-

Pensiero diffuso

Per certi versi legittimo: i ragazzi credono di non essere rappresentati

L'ombra del 14 dicembre Ha svelato la gravità della scena del rapporto fra le generazioni

re la forza di una rabbia radicata e diffusa.

Però non si può neanche nascondere che le cose sono complicate dal fatto che molti indizi fanno sospettare che qualcuno ha voluto tessere trappole brutte e pericolose. E che a farlo non siano stati né la stragrande maggioranza dei manifestanti né i poliziotti. Tali segni, in questi giorni, vengono purtroppo confermati dall'insistenza su un possibile esito terribile per la giornata di mer-

coledì prossimo. Si tratta di una profezia urlata. In particolar modo da una componente specifica della destra di governo, che ha una storia politica mai rivisitata, fatta anche di brutte vicende di piazza nella propria giovinezza, rimosse e mai ri-elaborate.

Di fronte a questa insistenza su un esito nefasto della prossima protesta acquista ancor maggiore importanza una riflessione su come

La trappola

C'è una destra che non disconosce la propria storia violenta di piazza

Serve una smentita

Spesso i movimenti sono stati ridotti al rituale dello scontro

si manifesterà mercoledì. E diventa ancor più urgente il grande bisogno di smentire una storia italiana che ha spesso depotenziato grandi movimenti, riducendone una parte ai rituali prevedibili dello scontro di piazza e una ben più grande alla mancanza di parola.

Questa smentita è forse finalmente a portata di mano. Perché questo movimento sta insegnando a noi - altro che sermoni nostri ai giovani! - una nuova modalità di azione civile. I titoli dei libri davanti ai cortei, il salire sulle gru e sui tetti, il mostrarsi insieme ai monumenti sono stato questo. E, a me come a tanti, è venuto alla mente Gandhi. È lì che vanno trovati i modelli di azione potente che servono a fare valere le ragioni di chi è escluso dal futuro. E penso quanto sarebbe potente se mercoledì - anziché porsi il problema di forzare la zona rossa del centro di Roma, messa lì ed estesa ad arte per attirare nelle vecchie trappole - si decidesse di sdraiarsi per terra, nella Capitale e in cento altre città. Vestiti di bianco per bloccare tutto, in silenzio. Come suggerito dalle nevicate di questi giorni. Pacifiche e implacabili.❖